dai *Primi poemetti*

La raccolta pubblicata con il titolo ***Primi poemetti*** risale al **1904**. In essa sono confluite liriche già comparse nel 1897 e nel 1900 con il titolo generico di *Poemetti*.
Di taglio più ampio delle brevi "illuminazioni" di *Myricae*, sostituiscono all'impianto lirico una struttura più narrativa. Sono connotati dalla frase latina *paulo maiora* (= argomenti un po' più alti), anche essa tratta dall'*incipit* dell'*Egloga IV* di Virgilio.

GIOCHI DI UN TEMPO

Come giocavano i bambini nell'Ottocento? Grosso modo come giocano quelli di oggi (esclusi ovviamente i sofisticati passatempi "virtuali", che la moderna tecnologia ha messo a disposizione di piccoli e grandi). Si giocava al girotondo, al salto con la corda, alla corsa, ai birilli, al cerchio, con le bambole (le più belle erano di porcellana), a fare la guerra.
Un tipico giocattolo era il cavallo a dondolo, passione dei maschi.
Col tempo arrivò anche il gioco dei cerchietti che si lanciavano in aria e dovevano essere raccolti con appositi bastoncini. Molto successo ebbero i primi giochi col pallone e il teatrino con i burattini. I più fortunati organizzavano in casa vere e proprie rappresentazioni a cui assisteva tutta la famiglia. Una bella occasione per giocare e divertirsi era il Carnevale: i bambini indossavano le maschere di Pulcinella, Arlecchino, di fate e di maghi, ed erano felici...

ANALISI DEL TESTO

Struttura metrica: terzine di endecasillabi con rime incatenate.

PARAFRASI

Il poemetto è diviso in tre parti. La **prima** ha carattere narrativo.

Nell'ora del tramonto due fratelli durante un gioco degenerato in litigio si azzuffano violentemente, finché interviene la madre che li separa e per punizione li manda subito a letto.

Era l'ora del tramonto: i due fanciulli (due fratelli) erano impegnati nei loro giochi chiassosi, nella calma dell'ombroso viale circonfuso dalla luce dorata {del tramonto}.

Durante il gioco fatto con un impegno puntiglioso, come se si trattasse di un lavoro {che assorbe tutto lo spirito}, improvvisamente {per un futile motivo} si scambiarono *(corsero)* parole ingiuriose più grandi di loro (perché proprie degli adulti, violenti e rissosi quando litigano), con grande meraviglia dei tigli {abituati a vederli giocare innocentemente}.

{I due} videro rivolti contro di sé occhi *nuovi* (diversi da quelli abituali, cioè, balenanti di odio), *cipigli* (corrugamenti della fronte e delle ciglia in segno d'ira) mai prima visti, e l'uno e l'altro, pallido {per lo sdegno}, sentì le proprie tenere dita trasformarsi in artigli {tesi a ferire}, e in cuore un'acuta brama di sangue, ed essi, i fratelli, lo videro {sprizzare fuori} il sangue, l'uno sul volto dell'altro!

Ma tu – dice il poeta rivolgendosi alla loro madre – pallida {di dolore e di spavento} (oh! i cari capelli *tuoi* {perché nati da te} così strappati e calpestati!), ti precipitavi su di loro e li separavi {con forza}, i due piccoli leoni inferociti, e ai due cattivi intimasti di andare a letto.

Nella **seconda parte** il poeta narra che nell'animo dei due fratelli, quando si ritrovano soli a letto, avviene un profondo mutamento. Presi dal rimorso, ma ancora di più dalla paura del buio che li avvolge, a poco a poco cessano di singhiozzare e lentamente l'uno si avvicina all'altro, per confortarsi e incoraggiarsi a vicenda. Così abbracciati li trova la madre, e con un sorriso di contentezza rincalza il letto.

A letto il buio li avvolse, fitto di ombre più spesse; ombre indefinibili *(vaghe)* che sembra che da ogni angolo della stanza alzino il dito al labbro {imponendo di zittire}.

A poco a poco il loro singhiozzo rese le onde {con cui esso si succedeva} sempre più grosse e più rare, per qualcosa di misterioso *(per non so che nero)* che sembrava aggirarsi *(passare)* nel silenzio {della stanza}.

Leggermente (senza far rumore) l'uno si girò verso l'altro, l'un cuore sentì nel buio, non lontano, il palpito di un altro cuore, provando il sollievo che prova un viandante quando di notte sente il calpestio di un altro che fa la medesima strada.

T 79 *I due fanciulli*

1 **esangue:** pallido.

I

Era il tramonto: ai garruli trastulli
erano intenti, nella pace d'oro
dell'ombroso viale, i due fanciulli {1}.

Nel gioco, serio al pari d'un lavoro,
corsero a un tratto, con stupor de' tigli, 5
tra lor parole grandi più di loro.

A sé videro nuovi occhi, cipigli
non più veduti, e l'uno e l'altro, esangue[1],
ne' tenui diti si trovò gli artigli,

e in cuore un'acre bramosia di sangue; 10
e lo videro fuori, essi, i fratelli,
l'uno dell'altro per il volto, il sangue {2}!

Ma tu, pallida (oh! i tuoi cari capelli
strappati e pesti!), o madre pia, venivi
su loro, e li staccavi, i lioncelli, 15

ed – A letto – intimasti – ora, cattivi!

II

A letto, il buio li fasciò, gremito
d'ombre più dense; vaghe ombre, che pare
che d'ogni angolo al labbro alzino il dito.

Via via fece più grosse onde e più rare 20
il lor singhiozzo, per non so che nero
che nel silenzio si sentia passare.

L'uno si volse, e l'altro ancor, leggiero:
nel buio udì l'un cuore, non lontano,
il calpestìo dell'altro passeggero {3}. 25

Dopo breve ora, tacita, pian piano,
venne la madre, ed esplorò col lume
velato un poco dalla rosea mano.

Guardò sospesa, e buoni oltre il costume
dormir li vide, l'uno all'altro stretto 30
con le sue bianche alucce senza piume;

e rincalzò, con un sorriso, il letto.

III

Uomini, nella truce ora dei lupi,
pensate all'ombra del destino ignoto
che ne circonda, ed a' silenzi cupi {4} 35

ANALISI DEL TESTO

{1} **i due fanciulli:** osserva come la **posposizione del soggetto** abbia la capacità di farti entrare direttamente (quasi tu fossi presente) nella dorata scena del tramonto.

{2} **e lo videro ... il sangue:** il pronome anticipa il complemento oggetto (**prolessi**) creando attesa nel lettore. Si tratta di un efficace artificio letterario che dà particolare rilievo alla parola più importante *(sangue)*.

{3} **il calpestìo dell'altro passeggero:** lo stesso Pascoli ci propone questa annotazione: «*Il sentir battere l'altro cuore faceva compagnia, come a un viandante il calpestio di un altro che fa la medesima strada*».

{4} **a' silenzi cupi:** c'è chi interpreta questi *silenzi* diversamente da come abbiamo indicato nella parafrasi. Essi sarebbero i paurosi silenzi della tomba, o anche l'ignoto destino che ci aspetta dopo la morte.

Dopo breve tempo, silenziosamente, pian piano venne la madre {a controllarli}, col lume un po' oscurato dalla rosea mano {per non destarli, nel caso che i figli dormissero}. Guardò china sul letto *(sospesa)*; e li vide buoni più del solito dormire l'uno stretto all'altro con le piccole braccia bianche simili ad ali senza piume, e sorridendo rincalzò il letto.

Nella **terza parte**, di contenuto didascalico e oratorio, il poeta, traendo spunto dal precedente racconto, si rivolge agli uomini, esortandoli ad amarsi e a vivere in pace come fratelli, pensando al mistero insondabile della vita e ai paurosi silenzi del cosmo entro i quali ruota la terra.

O uomini, nei momenti crudeli in cui {mossi dall'odio} vi scagliate l'uno contro l'altro come lupi, pensate *all'ombra* (al mistero) del destino insondabile che vi circonda, e ai paurosi silenzi {del cosmo} che dominano {nello spazio}, al di là del rumore fugace *(breve suono)* della vostra vita e {al di là del} fragore dei vostri litigi (che rispetto a quei silenzi è quasi impercettibile) simile al ronzio di un'ape dentro l'alveare vuoto.

O uomini, {vivete in} pace! Nella terra *prona* («che gira cioè tutta scombussolata sul suo asse»: così annota lo stesso Pascoli) il mistero {della vita} è troppo {scuro}; e solo chi cerca di trattare gli altri uomini come fratelli *(in suo timor*: temendo, cioè, la propria e l'altrui violenza), non sbaglia.

{Vivete in} pace, o fratelli! e fate in modo che le braccia che prima o poi tenderete ai più vicini {per soccorrerli, quando saranno a loro volta colpiti dal dolore}, non conoscano *(non sappiano)* la zuffa e {neanche} le {semplici} minacce.

E la Morte {simile alla madre che si curvò sul letto dei due fratelli} vi veda dormire tra le lenzuola buoni, sereni e innocenti, senza rimorsi *(bianchi)*, quando non *intesa* (attesa) né *vista* (prevista), si curvi un giorno sopra di voi con la sua lampada accesa (quasi a simboleggiare la luce della vita che continua oltre la morte).

Nel poemetto troviamo la presenza dei principali motivi d'ispirazione della poesia pascoliana: il senso del mistero della vita e dell'universo, l'angoscia esistenziale aggravata dalla presenza del male e dell'odio che divide gli uomini, l'esortazione alla fraternità e all'amore, l'ineluttabilità della morte.

CONFRONTI

L'atteggiamento della madre china sui figli addormentati (vv. 26-28) ci richiama alla mente l'oste dei *Promessi Sposi* (cap. XV) quando... con la lanterna in mano, contempla Renzo che si è addormentato, dopo aver alzato troppo il gomito, «in quell'atto... che vien dipinta Psiche, quando sta a spiare furtivamente le forme del consorte sconosciuto».
Il riferimento alla mitologia classica, esplicito in Manzoni, è certamente presente anche nell'immagine pascoliana.
Psiche è una splendida fanciulla. La sua storia è narrata dallo scrittore latino **Apuleio** (II sec. d.C.) in una lunga favola. Psiche (= Anima) si unisce a Eros, l'Amore, che s'incontra con l'amata al buio, non volendo svelare la propria identità. Una notte Psiche accende un lume per contemplare lo sposo addormentato e ciò suscita l'ira di Eros che la scaccia, ma alla fine tutto si conclude per il meglio.

ANTONIO CANOVA, *AMORE E PSICHE*

2 **bugno:** alveare.
3 **nei lini:** fra le lenzuola.

che regnano oltre il breve suon del moto
vostro e il fragor della vostra guerra,
ronzìo d'un ape dentro il bugno[2] vuoto.

Uomini, pace! Nella prona terra
troppo è il mistero; e solo chi procaccia 40
d'aver fratelli in suo timor, non erra,

Pace, fratelli! e fate che le braccia
ch'ora o poi tenderete ai più vicini,
non sappiano la lotta e la minaccia.

E buoni veda voi dormir nei lini[3] 45
placidi e bianchi, quando non intesa,
quando non vista sopra voi si chini

la Morte {5} con la sua lampada accesa {6}.

LO SCRITTOIO DI PASCOLI
A CASTELVECCHIO

ANALISI DEL TESTO

{5} **E buoni veda voi ... la Morte:** anche la posposizione del soggetto (**iperbato**) – relegato nell'ultimo verso – crea qui una forte pausa che genera attesa. Dopo i due aggettivi (*placidi* e *bianchi*) e i due participi (*non intesa*, *non vista*) la voce è costretta a fermarsi su quel soggetto posposto, quasi fosse un approdo fatale, il punto d'arrivo di ogni umana speranza. La lieta immagine dei due bimbi abbracciati si dissolve, così, per lasciare il posto alla raggelante consapevolezza di un comune doloroso destino finale.

{6} La maggior parte dei commentatori apprezza le prime due parti del poemetto per la bellezza delle immagini e la raffigurazione dei due fratelli, che, prima rissosi e violenti, poi, a letto, sono sopraffatti dalla paura e dal buio e l'uno si stringe all'altro per trovare conforto e coraggio. Indimenticabile è anche la figura della madre che si curva sui figli, e vedendoli dormire l'uno stretto all'altro, rincalza con un sorriso il letto.
Meno felice, e poeticamente fiacca in confronto alle altre due, viene giudicata la terza parte per il tono predicatorio e prosastico delle esortazioni. Essa si può considerare come la moralità ricavata dal racconto, un'aggiunta non propriamente necessaria, dal momento che essa è già chiaramente implicita nella struttura del racconto precedente. Ma Pascoli, qui, fedele alla sua missione di poeta-guida dell'umanità, ha voluto dare un tono solenne al suo messaggio di amore e di fraternità agli uomini.

T 79

CONSEGNE

1. Rileggi i vv. 23-25. In questa terzina, fatta di sospensioni, aggettivi e sottintesi, individua la funzione logica e grammaticale di ciascun elemento.
2. Individua, commentandole, le immagini di tipo visivo e quelle di tipo uditivo contenute nella lirica.
3. Rileggi i vv. 20-21: individua il soggetto grammaticale di *fece*.
4. Riassumi in un breve testo (*max* 15 righi) il contenuto informativo della poesia.

Approfondimenti

1. Leopardi e Pascoli sono entrambi poeti della natura e del dolore. Evidenzia, tra i due grandi, opportune differenze e analogie.
2. Leggi la conclusione del componimento e rispondi: ti sembra che il messaggio conclusivo abbia accenti cristiani? Rifletti su cosa hanno in comune l'ultimo Leopardi de *La ginestra* e *I due fanciulli* di Pascoli.